

Da "La Gazzetta di Foggia", 20 settembre 1975- pag. 3.

I FIORETTI DI MONS. FARINA

Dai ricordi di un discepolo

13 Agosto 1952. clima di festa patronale a Foggia. si è da poco svolta la breve processione che ha portato, scortata dal Vescovo, dal Capitolo Cattedrale, dal popolo devoto ed avvolta nell'antica corazza di argento sbalzato. L'immagine dell'Iconavetere nella Chiesa di S. Tommaso. manifestazione che ogni anno si rinnova in ricordo di avvenimenti antichi, ma sempre cari ai foggiani. Terminato un breve rito, l'assemblea si scioglie, è circa mezzogiorno. Mons. Farina fatta ancora un poco di preghiera personale e seguito dal suo fedelissimo maggiordomo Pasquale, si accinge a far ritorno in Episcopio. Sull'uscio della chiesa, il popolo che è ad attenderlo, fa per assieparsi intorno al suo Pastore e Lui appare così sorridente nell'atto di benedire che un fotografo presente, pronto per far scattare il suo flash. Ne venne fuori una foto che è rimasta classica anche perchè a meno di due anni, il 20 febbraio del 1954 Mons. Farina lasciava questa terra per la Casa del Padre comune. Quella foto è poi servita di base allo scultore Prof. Giuseppe Albano per modellare la statua che si ammira nel gruppo marmoreo della tomba allestita nella Cattedrale di Foggia.

Riguardando in questi giorni a distanza di oltre ventun anni dalla sua dipartita, quella foto già riprodotta un po' dovunque, abbiamo ricordato sia l'episodio testè narrato, sia tanti altri episodi vissuti nel periodo di tempo durante il quale quel Vescovo ci avviò nella preparazione al Sacerdozio, fra gli altri e fra i più significativi, ne ricordiamo vivissimo uno che riguarda la virtù difficilissima del dominio di sé. Eccolo.

Anno 1949. è sfuggita la data precisa, ma deve essere stato verso la fine dell'estate o l'inizio dell'autunno e certamente nel Seminario di Troia che allora accoglieva anche gli aspiranti al sacerdozio di Foggia. Chi scrive era entrato in seminario il 2 marzo, giorno, giorno delle S. Ceneri ed era uscito per la prima volta in Foggia con l'abito talare proprio durante le feste patronali di agosto, l'episodio che si riferisce si verificò in quel periodo di frequentissimi incontri col Pastore nei giorni in cui si fermava a Troia. In questi incontri si parlava un poco di tutto, ma in specie modo della vita del Seminario o degli studi in preparazione al sacerdozio.

Un giorno, proprio mentre si esaminava insieme la vita del Seminario, così come si svolgeva allora sotto la sua guida esemplare ed illuminata, il discorso cadde sulla Cappella, sui servizi relativi al culto, ai turni che prestavano i seminaristi sulla suppellettile, ed ad un certo punto il discorso arrivò all'uso della cera. Non sapevamo ancora quali fossero state le disposizioni in merito da lui impartite, e sembra in più occasioni. Pensiamo che ad un certo punto dovemmo riferire con tutta semplicità, ignari delle conseguenze che le parole avrebbero potuto produrre, in modo da fargli capire che la prassi non corrispondeva alle sue disposizioni, la reazione fu immediata. Il suo carattere, per natura forte ed imperioso, come quella di un grande condottiero, si mostrò in tutta la sua vivacità.

Con tono di voce sostenuto e atteggiamento di comando ci ingiunse di andare immediatamente a chiamare il responsabile. Si trattava del Prefetto d'ordine, come si diceva in termini usuali in seminario. Dovevo chiamarlo perché andasse subito da lui a dare spiegazioni in merito alla sempre per lui, grave infrazione.

Lasciamo immaginare, novellini in seminario, poco pratici delle cose amministrative dipendenti dell'autorità del vescovo, col fiato in gola, come arrivammo dal suddetto prefetto. Questi si lasciò facilmente influenzare dall'atteggiamento di chi parlava, delle frasi incomplete, ed anche lui tutto spaventato si avviò difilato al temuto colloquio con l'ecc.mo superiore. Data la tempestività della chiamata, evidentemente non aveva capito null'altro all'infuori del fatto che un rimprovero aspro e perentorio lo attendeva. Chi scrive rimase sospeso ad attendere, ma un poco alla lontana per non rimaner coinvolto.

Mentre attendevamo e pregavamo per il povero prefetto, anche perchè ci sentivamo pur involontariamente provocato l'incidente, ripensando all'accaduto, partecipavamo alla scena che immaginavamo si svolgesse al di là di una porta, in attesa di conoscere l'esito. Ricordammo, però, anche tutti i precedenti movimenti del vescovo, come particolare che mentre si accingeva a chiudere la porta nell'atto di uscire per seguire l'ordine, lui si avviava verso il letto. Infatti i seminaristi e i sacerdoti li riceveva sempre nella camera più intima che gli serviva da letto e da veglie a tavolino. Dicevamo dunque che lui si avviava verso il punto della camera nella quale l'esperienza successiva ci insegnò essere quello dove spesso si raccoglieva in preghiera anche interrompendo di tanto in tanto il suo lavoro. Ma allora in un primo momento il particolare fu notato solo di sfuggita e non gli dette gran peso.

Passarono diversi minuti molti di più di quanti sarebbero stati necessari ad un comune superiore per infliggere il rimprovero e rimandare sia il colpevole. Non sapevamo renderci conto del ritardo che si prolungava. Finalmente comparve il prefetto! Appena ci vide, il rimprovero, sia pure in tono scherzoso, fu rimbalzato a chi l'aveva disturbato. Si informò prima con precisione sul motivo della chiamata da parte del vescovo, infatti nessuno dei due, lui il messaggero, avevano capito bene. Poi narrò come fosse stato accolto con il solito sorriso (e chi non lo ricorda!) ed era stato intrattenuto a colloquio su vari argomenti riguardanti la vita del seminario. Ancora una volta con quella bonarietà che era solita a Mons. Farina nel trattare con chiunque gli arrivasse vicino opportune ed importune. Tra l'altro, e quasi di sfuggita si facesse in merito all'uso parsimonioso della malaugurata cera.

Erano bastati i pochi minuti necessari all'inviato per arrivare chiamare il desiderato disubbidiente, ed a questi per andare da lui. In questo breve intervallo, lui il Pastore buono, si era raccolto in preghiera, ginocchioni vicino al letto, ed aveva trovato in Dio la forza di vincersi e di riacquistare l'abituale padronanza di sé, nonché la bonarietà nel tratto che chiunque lo avvicinava non poteva non sperimentare. Questa è davvero virtù consumata.

Da quel flash sono passati ventitre anni dalla morte di Mons. Farina oltre ventuno. Frattanto nelle diocesi di Troia e di Foggia si sono susseguiti brevi momenti di entusiasmo nel ricordo del santo transito di quel vescovo, seguiti da poco edificanti lunghi anni di silenzio. Da più parti si è sentito a volte parlare di iniziative tendenti ad avviare quanto necessario per il processo di canonizzazione. Frattanto, però, sono passati a miglior vita anche diversi familiari e non, che furono molto vicino a lui e seguirono passo, passo la sua operosa esistenza. Avrebbero potuto rilasciare nell'apposito tribunale e si fosse insediato per tempo, preziose testimonianze. Neppure una biografia, sia pure di modesto volume ma critica, ha visto la luce, anche se ogni tanto arriva notizia di un nuovo ipotetico estensore. Ciò non fa certamente onore alle due diocesi. Riteniamo sia tempo oramai, ma è sempre tardi, di dar prova di maggiore concretezza favoriti dalla nuova riunione delle due diocesi interessate nella persona di un solo vescovo, al quale vorremmo sollecitare un fattivo intervento, in modo particolare attendiamo, pensando di interpretare i desideri delle due popolazioni, un determinante apporto da chi godette per lunghi anni della fiducia e della intimità di quel santo vescovo e che ora è sul calendario di ambo le diocesi.

Sarà proprio vero... "ai posteri l'ardua sentenza?"

d. m. r.¹

¹ N.d.r.: Questa sigla è composta dalle iniziali del Sac. Domenico Maria Ruggiero.